

Laura Matteucci

MILANO Per una reale democrazia della comunicazione. Per dire no alla censura, per opporsi alla legge Gasparri. Le parole d'ordine dello spettacolo-manifestazione di questa sera al Palalido di Milano, organizzato dai girotondi e dai movimenti, sono queste. «Ora basta!», è il titolo programmatico del ritorno in campo della rete alternativa alla galassia berlusconiana. Con un maxischermo anche per chi non riuscisse ad entrare al Palalido, oltre 150 città collegate in altrettanti teatri d'Italia, diretta radiofonica di Radiopopolare, e la possibilità di seguire la serata via Internet.

Non c'è cappello politico, c'è «solo» l'idea di fare vera informazione e vera satira, due forme di comunicazione in via di totale estinzione sui palinsesti di radio, tv e quotidiani. Dopo la censura di Raiot, il programma di Sabina Guzzanti cancellato dopo una sola apparizione su Rai tre, e dopo la mega-manifestazione all'Auditorium di Roma, nata proprio sull'onda di quella censura, stasera a Milano si replica.

Sul palco del Palalido, dalle 20,30 fino almeno alle 23, la protagonista sarà ancora lei, Sabina Guzzanti cacciata dalla televisione pubblica. E poi, tra interventi dal vivo e contributi registrati, Corrado Guzzanti, Bebo Storti, Daniele Luttazzi, Serena Dandini, Furio Colombo, Marco Travaglio, Nando dalla Chiesa, Gino Strada, Michele Santoro, Giulietto Chiesa, Massimo Fini, Dario Fo, Franca Rame. Forse apparirà in video anche un altro «supercensurato», Enzo Biagi. Comunque sia, una buona parte delle persone che, scrivendo sui giornali o allestendo spettacoli satirici, cercano ormai da anni di sfuggire alla propaganda berlusconiana.

«In Italia oggi ci sono tre elementi che sono rimasti senza voce - dice Gianfranco Mascia, coordinatore della serata di oggi, nonché di quella dell'Auditorium di Roma di qualche domenica fa - La società civile con i mo-

“ Per Raiot e contro il regime. Molti parlano di un nuovo Palavobis. Le premesse ci sono i protagonisti di allora anche L'emergenza tale e quale



Dalle 20,30 con Sabina Guzzanti, Serena Dandini, Furio Colombo, Marco Travaglio, Nando Dalla Chiesa, Gino Strada, Michele Santoro

Palalido, per la libertà d'informazione

Stasera grande appuntamento dei Movimenti. Milano collegata ad altre 150 città



Sabina Guzzanti

Giuseppe Aresu/Agf

Ferrara al posto di Excalibur a partire da gennaio? A Berlusconi piacerebbe

ROMA Quella andata in onda giovedì scorso tra le polemiche potrebbe essere stata l'ultima puntata di 'Excalibur'. Secondo quanto anticipato dal sito Dagospia, infatti, da gennaio, al massimo i primi di febbraio, Giuliano Ferrara potrebbe prendere il posto del programma condotto da Antonio Succi. Ci sarebbe una trattativa in corso per portare Ferrara in Rai nello spazio attualmente occupato da 'Excalibur' che da giovedì prossimo inizierà la pausa per le vacanze natalizie e, secondo le previsioni, dovrebbe tornare il 15 gennaio. Secondo Dagospia, Ferrara si è dichiarato disponibile a prendere il posto di Succi e sarebbe in trattative con La7 dove conduce Otto e mezzo assieme a Barbara Palombelli. L'accordo prevederebbe la cancellazione della puntata di Otto e mezzo del lunedì sera. Secondo Dagospia, per ottenere il permesso da Tronchetti Provera «si starebbe muovendo Berlusconi in vista della doppia sfida elettorale del 2004». Il sito rivela anche che la serata del lunedì di Raidue, dopo il talk-show di Ferrara, prevede anche un possibile arrivo di Paola Cortellesi in seconda serata a partire da febbraio.

vimenti innanzitutto, poi lo spettacolo e l'informazione televisiva, che non significa solo Guzzanti e Santoro, ma numerose persone non così famose che non hanno nemmeno la possibilità di farsi conoscere. E infine, il terzo elemento senza voce sono le piccole televisioni, schiacciate oggi non solo dall'impero di Berlusconi, che già poteva bastare, ma pure dalla legge Gasparri».

Le adesioni alla serata continueranno ad arrivare. Gli organizzatori non smettono di lavorare al palinsesto. «Rispetto alla manifestazione di Roma, ci sarà meno spettacolo e più interventi - dice Carlo Mazzucchelli, dei movimenti della Lombardia - Politici, comunque, sul palco non ne abbiamo voluti. L'unica eccezione è per Nando dalla Chiesa (oggi parlamentare della Margherita, ndr) perché porterà alcuni spezzoni del suo spettacolo». Anzi, probabilmente si produrrà pure in un duetto con Sabina Guzzanti.

Le reazioni alla vigilia sono molto positive. Il ricordo del Palavobis, quando un paio d'anni fa una semplice manifestazione per l'informazione pluralista si trasformò in una gigantesca protesta spontanea di migliaia di cittadini arrivati da tutta Italia (e anche allora Sabina Guzzanti fu tra i protagonisti), è ancora vivo. E anche se non ci si attende una risposta così clamorosa, la «controtrete» di collegamento col resto d'Italia è poderosa.

A parte il maxischermo allestito davanti al Palalido per chi non riuscisse ad entrare (la struttura si trova in piazza Stuparich, vicino alla fermata metropolitana Lotto, linea rossa, l'ingresso è rigorosamente gratuito), saranno infatti «in rete» oltre 150 città d'Italia, grazie al collegamento via satellite garantito dal circuito Emi.lv, fatto di emittenti libere, e sul canale 855 di Sky tv. A Roma è stato affittato il PalaCisalfa, a Firenze il teatro Verdi, e molte amministrazioni comunali hanno messo a disposizione sale e teatri per garantire collegamenti con Milano e contributi «locali».

l'intervista

Paolo Flores d'Arcais

Per il 10 e 11 gennaio Girotondi e Movimenti hanno già organizzato un incontro pubblico. Si vedrà lì cosa vogliono fare i partiti

«Ora Basta. Con il regime di Berlusconi»

Aldo Varano

ROMA Questa sera alle 20,30 al Palalido di Milano torneranno Movimenti e Girotondi. Paolo Flores d'Arcais, direttore di MicroMega che ad essi ha partecipato fin dall'inizio, spera che l'appuntamento si trasformi in «un piccolo Palavobis».

Cioè?

Una grande partecipazione popolare che diventa perfino più importante della manifestazione che si svolge sul palco. Questo è stato il Palavobis.

La manifestazione è per la libertà di stampa ma cade in una situazione di subbuglio nel centro sinistra. Ve ne occuperete?

Penso proprio di no. E' una manifestazione all'insegna di «ora basta». Se dovessi fare la mia personale lista di «ora basta», che sono un bel po', comincerei a dire: ora basta con la censura, con l'inciuco, con la corruzione, con la mafia, con l'impunità, con le menzogne sulla storia, con la P2, con il razzismo, con il clericalismo, con la guerra che continua perché non c'è affatto il dopoguerra. Insomma: «ora basta» con Berlusconi.

Niente ora basta, piantatela e mettetevi d'accordo nel centro sinistra?

Su questo, ma è una posizione personalissima che non c'entra con la manifestazione, penso sia essenziale l'unità di tutte le opposizioni: quelle nel paese e

quelle nel Parlamento. Ma metto prima quelle nel paese. Per il 10 e 11 gennaio Girotondi e Movimenti hanno già organizzato un incontro pubblico con tutti i segretari di partito. Si vedrà se hanno veramente voglia di confrontarsi con la società civile.

Ma domani sera (questa sera, ndr) si tratta di dire «ora basta» al regime di Berlusconi.

Nella sua scaletta vengono prima le opposizioni sociali. A questo proposito, perché oggi non ci sarà Nanni Moretti?

Se è per questo non ci sarò neanche io. Partecipo all'iniziativa perché ho contribuito, in tutti i miei momenti liberi degli ultimi dieci giorni, a dare una mano insieme a Giovanna Moretti, Jasmine La Morgia, Anna Bernardi, Massimo Pontini, Massimo Ta-

fi, Titti Masciardi e tantissimi, ma proprio tantissimi, altri.

Scusi, anche Nanni Moretti ha un impegno personale?

No, no. Io ce l'ho. Non c'ho rinunciato per non correre il rischio che mentre diciamo: siamo i bricoler della politica diven-

tiamo professionisti. Esistono anche gli spazi personali. Immagino che in questo periodo Nanni sia preso da questioni di lavoro. Non si può dare sempre un significato alle assenze, altrimenti sarebbe come esigere la presenza.

Quindi, nessun dissenso politico con Nanni Moretti?

Absolutamente. Siamo tutti individui, ciascuno con le proprie sensibilità. Vede, queste domande hanno dietro sempre il bisogno di andare a vedere la crisi dei Movimenti e la lite tra i leader. Ma tutto questo non esiste.

Le dichiarazioni degli organizzatori riportate ieri dell'Unità sono molto caute. Scaramanzia o difficoltà?

La difficoltà evidente è che ormai è calata una censura mostruosa. E' per questo, d'altra parte, che protestiamo. Qualche frammento d'informazione è passato sul Tg3. Per il resto, silenzio totale. Il Corriere della Sera, principale quotidiano italiano, milanese per definizione, s'è mosso come se questa iniziativa a Milano non ci fosse. Il regime esercita la censura ma purtroppo c'è anche l'autocensura di chi evidentemente si lascia intimidire.

Milano, dopo il caso Colli

Penati, ds, candidato con avversario indagato

MILANO «Non è certo affar mio se il centrodestra deciderà di cambiare il cavallo designato...». Filippo Penati, segretario della Quercia e candidato del centrosinistra alla presidenza della Provincia di Milano nelle amministrative di primavera, glissa diplomaticamente sulla bomba giudiziaria (e relative conseguenze politiche) che ha coinvolto Ombretta Colli, ufficialmente indagata dalla magistratura milanese per «corruzione e turbativa d'asta», unitamente all'assessore Luigi Cocchiari, titolare provinciale dell'Ambiente. Una brutta storia che ha ricomposto il binomio «affari e politica». La brutta storia della società autostradale Milano-Serravalle, ribattezzata proprio dalla Colli, Milano-Mare, una grande distributrice di appalti miliardari. Ieri i ds milanesi si sono riuniti in seminario nel vecchio scantinato della gloriosa sezione «15 Martiri» di via Marconi. La sezione che presidiava il grande stabilimento della Motta,

che non c'è più, simbolo di una periferia operaia consegnata alla fotografie del passato. Due giorni di studi per «ascoltare» la nuova società milanese, per riannodare fili sbrindellati, per rimettere in orbita un programma vincente di governo: a cominciare appunto dalla Provincia.

Filippo Penati non ha alcuna voglia di entrare nelle pieghe giudiziarie, tuttavia quanto sta venendo alla luce nel ring politico amministrativo milanese, dopo anni di gestione targata soprattutto Forza Italia non può lasciare indifferenti, anche perché la guerra fra il sindaco Gabriele Albertini e Ombretta Colli è solo il segno più vistoso di una stagione di fallimenti. Dice Penati: «È sorprendente la reazione dei vertici nazionali del Polo. Dopo le toghe rosse, ora teorizzano l'esistenza di una magistratura asservita alle fazioni interne al centrodestra. Non è serio. Il punto è che questa storia della Serravalle ha messo in evidenza l'incapacità di governare del centrodestra. Gli interessi di potere non sono certo quelli dei milanesi».

Già perché da più di un anno la Casa delle libertà si sta lacerando per il controllo e la gestione di una società autostradale. Una situazione al di là della decenza. Da una parte Albertini che rivendica la priorità del controllo pubblico (il Comune) e dall'altra le manovre della Colli per favorire la scalata in società del costruttore privato Marcellino Gavio, che è riuscito a rastrellare il 20 per cento

del capitale. Manovre che sono finite sui tavoli dei magistrati. Così ora la Colli accusa Albertini «di complotto», di «linciaggio». Ha il dente avvelenato Lady Provincia. E c'è da capirla: prima ha dovuto rinunciare alla presidenza di quella società tanto ambita e ora è divorata dal sospetto che a mettere in moto la magistratura sia stato proprio un esposto partito da Palazzo Marino. Ovviamente il sindaco nega ogni addebito.

Comunque se la Colli, bene o male, è stata costretta (forse proprio da Silvio Berlusconi) ad abbandonare i vertici societari della Serravalle, resta invece da chiarire il doppio ruolo dell'assessore Cocchiari, ancora membro del consiglio di amministrazione. Penati non ha dubbi: «Per stile, ragione politica e rispetto dei milanesi, chiederemo che si dimetta dalla Milano-Mare». Quanto alla campagna elettorale, e ai cambi di cavalli (la Colli era stata ricandidata dallo stesso Premier) Penati ribadisce: «Non è affar mio...». È affare di Forza Italia. Un brutto affare, sottolineato perfino dalla Lega, «che figuraccia», che ora potrebbe correre da sola per la Provincia. A meno che Bossi non convinca Berlusconi a sostituire la Colli con un candidato del Carroccio. Penati scuote la testa: «Tutto può essere, ma non è affar mio. Noi continuiamo a prepararci per vincere e cambiare aria a Milano».

c.b.

La polemica

Quella censura che Socci non vuole vedere

Fabio Luppino

Il mestiere di chiedere perché è in estrema sintesi il mestiere del giornalista. Antonio Socci lo ha rivendicato in un articolo di autodifesa ieri sul *Giornale*. Nel suo *Excalibur*, abbandonato dalla Melandri, voleva solo una risposta sull'embrione. Quando Socci chiede (quando chiunque chiede) è buona educazione dare una risposta. Il conduttore però dimentica uno dei principali ferri del mestiere: le domande si fanno per ottenere risposte. Se Socci sceglie la stra-

da dell'Inquisitore, finché siamo in democrazia, difficilmente sarà esaudito. Sulle strategie di persuasione ci sono volumi che forse farebbe bene a leggere. Le domande si possono porgere o sparare come un cazzotto in un occhio. A quel punto si attende la reazione dell'interlocutore.

Su *Excalibur* non si pone un problema di censura, come il piagnisteo di Socci sul *Giornale* ci vorrebbe far credere - «da mesi, assordanti interventi di politici di opposi-

zione -scrive- denunciano e tuonano e ammoniscono che in Italia c'è un regime, che in Italia si vuole imbastire l'informazione, la critica e pure la satira che invece hanno sacrosanti diritti e sono inviolabili e intoccabili. Ebbene, ieri proprio quegli stessi signori hanno strillato con decine di lanci di agenzie chiedendo contro di me punizioni esemplari e bavagli e censure». Per tranquillizzare i lettori del *Giornale* e anche i nostri non c'era affatto in chi obiettava

questo tono da crociata contro il povero conduttore. Anche perché, caro Socci, non è questo il tema. Quanto andato in onda giovedì è stato semplicemente un esempio di pessimo giornalismo. Credo che a nessuno sia mai capitato di ottenere risposte urlando domande al telefono o di persona. Insistendo, digrignando, con l'aria di John Wayne al cospetto dei balordi: «Allora, cant». Il bravo Socci non tornerebbe mai a casa con l'intervista del giorno se dovesse sbar-

care il lunario praticando così il mestiere a cui tanto tiene. Ma forse non è quello il suo problema e nemmeno i tanto esaltati sacri fuochi del giornalismo gli obiettivi. Insomma, Socci, non si fa. E soprattutto non si fa dopo che era stato possibile a noi e a tutti vedere il bravo conduttore sotto un'altra veste, seppur solo occasionalmente, privo di quell'aria sempre torva e inquerente. L'evento si avverò con Socci messo davanti a Berlusconi. Domande caute, genti-

li, quasi sussurrate. Quasi ignaro, verrebbe da dire che il suo sia il «mestiere di chiedere perché». Quale esagerazione, dunque, leggere ieri, sempre per mano di Socci: «Il mio mestiere lì è fare domande, se un politico non sa rispondere non può prendersela con l'intervistatore pretendendo che venga punito. È roba da Unione Sovietica». Roba bulgara, caro Socci, bulgara. Enzo Biagi faceva domande, cortesi ma scomode, ed è stato cacciato dalla Rai; Michele

Santoro, le faceva con un suo stile, discutibile a volte, ed è stato messo in condizione di non nuocere; Daniele Luttazzi faceva domande con l'originalità di chi fa satira, ed è stato cacciato dalla Rai. Bastarono quattro parole, un bel giorno a Sofia, di Silvio Berlusconi per avviare la pratica di sgombero. Quando parla di censura, caro Socci, si faccia delle domande, si interroghi. Ma, soprattutto, si dia delle risposte. E ci faccia sapere.